

Alla posizione pressochè monopolistica raggiunta nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, si accompagna il crescente attivismo nel commercio di armi ed, in special modo, di droga, settore, questo, in cui quei clan sono diventati i principali referenti dei flussi che interessano il nostro Paese ed in cui viene registrata una diversificazione delle modalità di trasporto degli stupefacenti e delle fonti di approvvigionamento: alla cocaina acquistata dai sodalizi colombiani ed alla marijuana proveniente dall'Albania, si è affiancata l'importazione di eroina di origine afghana.

Il radicamento delle bande schipetare entro i confini nazionali, attestato dall'ampliamento delle attività incentrate sul territorio, rischia inoltre di generare fenomeni di reinvestimento dei capitali illeciti nel circuito economico e produttivo, potenziando ulteriormente la loro crescita strutturale ed organizzativa.

Il traffico di droga e quello di migranti, quest'ultimo finalizzato ad alimentare il meretricio, rappresentano i principali ambiti di intervento anche dei **sodalizi nigeriani**, caratterizzati da un'elevata compattezza interna basata, oltrechè sui legami etnici, sulla diffusione di pratiche "magico-religiose".

Il monitoraggio informativo ha, inoltre, confermato la tendenza di quei gruppi ad agire nel settore delle estorsioni, nella contraffazione e nello smercio di documenti falsificati anche con la complicità di delinquenti italiani.

Peculiari tratti di impermeabilità caratterizzano i **sodalizi cinesi**, il cui operato, sovente circoscritto alle comunità di cinopopolari, si connota per il ricorso a pratiche intimidatorie ed estorsive, che ne hanno agevolato l'infiltrazione nelle attività economiche dei connazionali.

I principali ambiti di intervento di tali gruppi rimangono lo sfruttamento della manodopera in nero e la connessa gestione dell'immigrazione clandestina, in cui assumono rilievo i rapporti di cooperazione con referenti presenti nei Paesi dell'Est europeo e nella penisola balcanica, snodo cruciale di detto traffico.

L'attività delle **consorterie ex-sovietiche**, specie della c.d. mafia russa, si sostanzia principalmente in azioni dirette ad infiltrare i circuiti economici legali attra-

verso sofisticate tecniche finanziarie, intese a reinvestire le risorse provenienti dai commerci illeciti gestiti su scala internazionale.

Sono risultati in costante incremento anche i traffici di droga e di armi, nonché lo sfruttamento della prostituzione, sovente gestito in collaborazione con elementi malavitosi italiani.

Non può sottacersi, infine, come la creazione, attorno a specifici traffici illegali, di un vasto “terziario criminale” delinei ulteriori profili di rischio connessi alla possibilità che di tali circuiti illeciti si serva il terrorismo internazionale per movimentare militanti e poste finanziarie.

Il contributo informativo al contrasto del crimine organizzato ha consentito, tra l'altro, la cattura di 15 latitanti, l'arresto di 23 persone, di cui 18 per reati in materia di stupefacenti, oltreché il sequestro di esplosivo, tabacchi lavorati esteri, beni mobili ed immobili e valuta.

3. Sicurezza economica nazionale

Gli attentati negli Stati Uniti non hanno mancato di fare sentire riflessi negativi nel campo dell'economia mondiale, in particolare sui comparti produttivi più direttamente connessi alla circolazione delle persone ed al trasferimento di beni, quali il trasporto aereo ed il turismo.

I contraccolpi già rilevati nel settore del turismo e del suo indotto potrebbero produrre situazioni delicate anche nel medio-lungo termine, specie in aree fortemente dipendenti dagli introiti di quel mercato.

Parimenti per quanto attiene il settore del trasporto aereo, sono state registrate consistenti perdite finanziarie con possibili conseguenze sul piano occupazionale e connesse tensioni sociali.

Segnali di sofferenza sono stati rilevati anche in quegli ambiti del “*made in Italy*” con forte vocazione all'export, sinora connotati da un sostenuto dinamismo e da un'elevata competitività a livello internazionale.

Nella prospettiva dell'entrata in vigore dell'euro massima attenzione è stata riservata ai tentativi di inserimento illecito della criminalità organizzata, in particolare alle operazioni di riciclaggio, alla falsificazione delle nuove monete, alle truffe ed alle rapine ai danni dei centri di produzione e di distribuzione. Come già posto in luce, i rischi di contraffazione della moneta e di incremento delle attività di riciclaggio sono più elevati nella fase della doppia circolazione a causa dei massicci concambi.

L'attività di monitoraggio delle dinamiche economico-finanziarie, oltre ad essere prioritariamente rivolta ai circuiti sospettati di attendere a funzioni di sostegno del terrorismo internazionale, ha evidenziato compagini societarie costituite con finanziamenti di dubbia provenienza, nonché operazioni di intermediazione in violazione della normativa vigente. In un quadro generale in cui i più significativi inserimenti delinquenziali nei circuiti dell'economia reale sono da ricollegare al riciclaggio, viene confermata un'accentuata propensione a realizzare tali illecite attività attraverso tentativi di acquisire patrimoni immobiliari o imprese in difficoltà.

Quanto ai possibili rischi d'inquinamento criminale di matrice estera, sono stati individuati canali di movimentazione finanziaria verso l'Italia provenienti dall'Europa Orientale, utilizzati da soggetti italiani e da società di credito e di intermediazione nazionali ed estere, anche operanti in Paesi a fiscalità agevolata, presumibilmente a copertura di traffici illeciti e dell'attività di riciclaggio dei proventi delinquenziali.

4. Minacce diversificate:

a. sicurezza ambientale

L'ambiente e le problematiche connesse restano all'attenzione dell'*intelligence* in ragione dei rischi per la collettività legati alle aggressioni all'ecosistema ed al sempre crescente attivismo delle cosiddette "ecomafie".

Il fenomeno degli incendi boschivi, rilevato soprattutto nelle aree meridionali nel periodo estivo, ha assunto notevole importanza in relazione agli inserimenti della criminalità ed ai danni ambientali ed economici che è in grado di produrre.

Non meno preoccupanti appaiono le prospettive della crescente scarsità di risorse idriche e della progressiva desertificazione di vaste aree territoriali, dove alla siccità si sommano carenze infrastrutturali delle reti di approvvigionamento.

In proposito, è stato evidenziato come, nella fase di prevista ristrutturazione del comparto, sussistano rischi di interferenze ad opera di ambienti delinquenti – da tempo interessati alla gestione di pozzi e sorgenti, al trasporto ed alla vendita dell'acqua – che potrebbero disincentivare gli investimenti dell'imprenditoria legale, inficiando il processo di risanamento e modernizzazione del sistema.

Massima attenzione è stata rivolta all'attività dei clan, facenti parte della cd. "ecomafia", coinvolti nella gestione del traffico dei rifiuti che hanno progressivamente esteso il proprio controllo a tutte le diverse fasi del ciclo – raccolta, trasporto, occultamento e distruzione – ricorrendo a complesse metodologie operative che prevedono la costituzione di una fitta rete di intermediari e di società in apparenza pulite.

Anche in tale settore, a fronte del processo di ammodernamento strutturale, si ritiene possibile che si inneschino nuove situazioni di crisi legate ai tentativi di infiltrazione ad opera di gruppi criminali che, riconvertendo le attività tradizionali, si propongano sul mercato come nuovi soggetti imprenditoriali nella raccolta differenziata, nelle operazioni di vagliatura dei rifiuti e, specialmente, nella realizzazione delle opere di bonifica dei siti inquinati per le quali, oltretutto, sono previsti ingenti stanziamenti pubblici.

b. reti telematiche

Le incursioni ai danni di siti istituzionali, l'utilizzo della rete a fini propagandistici, la mobilitazione telematica attuata durante la preparazione e lo svolgimento del G8 di Genova così come le manifestazioni di dissenso in chiave antimilitarista e antiamericana derivate dalla crisi internazionale diffuse via internet, indicano il ruolo assunto dal circuito informatico nell'ambito delle dinamiche della contestazione antagonista.

Parallelamente, l'accesso sempre più diffuso agli strumenti informatici ha fatto registrare la crescita di diverse tipologie di reato, alcune delle quali si connotano in termini peculiari proprio in ragione del *medium* utilizzato.

Accanto all'uso controindicato dello strumento informatico in ambito criminale ed antagonista, è altresì oggetto di peculiare attenzione la sicurezza delle infrastrutture nodali della tecnologia dell'informazione, in relazione all'eventualità di azioni di cyberterrorismo portate contro reti di rilievo strategico in uno scenario di rischio che postula il sinergico raccordo tra momento preventivo e repressivo e, soprattutto, tra istituzioni e privati.

c. fenomeno delle sette

Si conferma il progressivo incremento dell'attività di proselitismo dei movimenti pseudoreligiosi e delle sette, condotta anche attraverso la rete internet, come dimostra il proliferare di sodalizi a sfondo occultistico-spiritistico, che possono contare su rilevanti disponibilità economiche, derivanti in taluni casi da attività truffaldine o da altri traffici illeciti (estorsioni, spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione).

La pericolosità del fenomeno si rapporta alla capacità di “manipolare” gli adepti, a volte fino ad annullarne la personalità, tanto da renderli totalmente asserviti alla volontà dei “capi carismatici”.

In alcuni fori è emersa l'esigenza di pervenire in ambito europeo ad una maggiore omogeneizzazione della legislazione in materia, per consentire di far fronte efficacemente, in termini di prevenzione e repressione, a quei movimenti settari che attentano ai diritti della persona ed alle libertà fondamentali.

5. Terrorismo internazionale

Il panorama della minaccia internazionale, all'interno del quale viene da tempo ritenuta prioritaria quella legata all'integralismo islamico, è stato connotato, in termini dirompenti quanto drammatici, dagli eventi dell'11 settembre.

Gli attacchi perpetrati oltreoceano hanno evidenziato la propensione del movimento islamista ad avvalersi della propria diffusione sullo scenario mondiale, e specialmente nei paesi occidentali, per il compimento di azioni terroristiche contro obiettivi fortemente “remunerativi” – tanto in termini di bilancio di vittime quanto sul piano propagandistico – affidate a nuclei operativi infiltrati “parassitariamente” nel tessuto sociale del territorio “ospite”.

Tale aspetto tattico risulta coerente ed omogeneo rispetto alla connotazione universalista della strategia varata da Bin Laden, che ha fatto dell’internazionalizzazione della *jihad* uno dei fini prioritari, perseguito ora innervando crisi regionali di cui viene accentuata la dimensione “confessionale”, ora proponendo spunti, quali appunto l’antioccidentalismo, in grado di catalizzare consensi, ora riallacciandosi a tematiche “trasversali” alla comunità islamica – come la “liberazione” dei luoghi santi – ora, soprattutto, dando vita ad un articolato *network* radicale su scala planetaria.

In questo senso, proprio la pervasività delle presenze integraliste, la spiccata caratterizzazione multinazionale della galassia radicale ed i tratti del raccordo tra cellule e centrale direzionale del movimento islamista – che garantisce ai singoli nuclei un certo grado di autonomia, assicurando nel contempo la coesione tra militanti grazie alle comuni esperienze addestrative nei campi paramilitari afgani – inducono a ritenere che la minaccia posta da Al Qaida, e dall’ampio fronte estremista che ad essa si ispira, sia destinata a restare concreta ed incombente, pur a fronte dell’immediato ridimensionamento della *leadership* basata in Afghanistan.

Assumono in proposito peculiare rilievo i segnali registrati sul piano informativo circa la predisposizione di una trama terroristica di ampia portata che proceda per gradi di crescente intensità, inaugurata dagli attentati del settembre negli Stati Uniti. Quanto sopra anche in relazione alle indicazioni sul possibile impiego a fini terroristici di mezzi chimici, biologici e radiologici e sull’interesse palesato da Al Qaida per l’acquisizione di capacità operativa in campo non convenzionale.

Immediati profili di rischio per gli interessi occidentali, inclusi quelli italiani, sono altresì connessi alla segnalata, perdurante presenza di sacche di combattenti nel tea-

tro afgano, nonché, specie nel medio termine, all'esfiltrazione dei militanti integralisti verso aree di crisi o di provvisorio riparo. Ciò in vista del loro intervento diretto in quei conflitti ovvero del successivo impiego in azioni terroristiche, sia in Occidente sia, soprattutto, in contesti territoriali particolarmente a rischio, vuoi per la presenza di forti componenti estremiste, vuoi per la debolezza dei locali apparati di contrasto.

Al fine di cogliere le possibili linee evolutive della minaccia islamista, l'attività di *intelligence*, condotta anche in un ambito di intensa cooperazione internazionale, non manca parallelamente di focalizzarsi su quegli ambiti territoriali che, in ragione della fragilità istituzionale, potrebbero essere prescelti dalla dirigenza terroristica per ricostituirvi il proprio quartier generale, nonché su quelle componenti nazionali – poco note al di fuori dei paesi di origine, ma segnalate per l'adesione ideologica al progetto destabilizzante di Al Qaida – che potrebbero andare a formare le nuove file della militanza radicale e riproporne le proiezioni terroristiche all'estero.

Mentre specifico impegno è volto alla mappatura delle presenze radicali entro i nostri confini, particolare attenzione viene del pari riservata alla rilettura del pregresso patrimonio informativo sull'attività delle più significative articolazioni integraliste, specie nordafricane, operanti in Italia, attualizzando il quadro conoscitivo con gli spunti investigativi e d'*intelligence* emersi a seguito dell'aggressione portata agli USA. Questi hanno confermato l'estensione del reticolo radicale in Europa, l'accentuata mobilità dei militanti tra le nazioni del Continente, la stretta interconnessione esistente tra i vari poli dell'integralismo e tra questi nel loro complesso e la sponda afgana, nonché, soprattutto, l'esistenza di una strategia di marcata caratura terroristica che raccorda attività pur di segno diverso e di diverso spessore criminoso – dal finanziamento al falso documentale fino alla pianificazione terroristica vera e propria – in un unico disegno destabilizzante.

Assume rilievo, in questo quadro, il decreto legge 18 ottobre 2001 n.374, convertito dalla legge 15 dicembre 2001 n.438, che ha introdotto efficaci strumenti per contrastare il terrorismo internazionale e specialmente quei gruppi che non commettono

attentati sul territorio italiano, ma assicurano sostegno logistico alle formazioni operanti all'estero.

Per quanto segnatamente concerne il nostro Paese, hanno trovato riscontro investigativo le acquisizioni concernenti il ruolo di spicco, nella trama integralista internazionale, della componente nordafricana che, da tempo segnalata per la trasversalità operativa di elementi di diversa origine nazionale e per i legami con nuclei di tipo operativo e direzionale basati nell'Europa centrosettentrionale, si è più di recente evidenziata per un riorientamento verso attività di chiara impronta offensiva contro obiettivi statunitensi, israeliani ed occidentali in genere.

In tale contesto, specifiche segnalazioni, in via di ulteriore approfondimento, hanno dato conto di pianificazioni terroristiche non di rado evidenziando il possibile uso, quale avamposto in direzione del territorio nazionale, dell'area balcanica, ove è stato contestualmente rilevato un perdurante, rimarchevole attivismo di stampo integralista. Quella stessa regione resta intanto crocevia di quei commerci illegali transnazionali – specie traffico di droga ed esseri umani – che, in quanto potenzialmente impiegabili dal terrorismo internazionale a fini di autofinanziamento o quale via d'ingresso in Occidente, sono oggetto di una rafforzata azione anche nell'ambito della cooperazione ad otto cui è stato conferito peculiare impulso a livello d'*intelligence*.

Si pongono su tutt'altro piano, ma vengono tuttavia considerate con attenzione, le risultanze di un monitoraggio sul territorio nazionale che, comunque d'interesse in relazione all'accertato ruolo di taluni luoghi di aggregazione quali epicentri dell'attività di estremisti, ha assunto specifica valenza dopo gli eventi verificatisi oltreoceano. Vengono seguiti, in particolare, i segnali circa una tendenziale radicalizzazione di taluni settori, più permeabili a suggestioni antioccidentali ed inclini ad esprimere, anche quale mera esternazione di disagio, appoggio all'operato della galassia radicale.

Per altro verso, il riconnettersi, genetico ovvero strumentale, di talune espressioni del radicalismo a specifiche situazioni di conflitto, impone peculiare attenzione nei confronti degli sviluppi dell'islamismo armato nel teatro algerino e, soprattutto, ver-

so le possibili evoluzioni tattico-strategiche dell'oltranzismo confessionale palestinese. Ciò, in relazione all'emergere di una nuova "generazione" di attentatori suicidi che mostrano – per estrazione sociale, istruzione e grado di inserimento nel tessuto civile – rimarchevoli affinità con gli attentatori di New York e Washington e, soprattutto, per l'eventualità che l'ulteriore contrazione dell'orizzonte perseguibile *in loco* spinga le formazioni integraliste a sortite operative al di fuori del quadrante mediorientale.

L'attività in direzione del terrorismo confessionale – al fine anche di coglierne possibili, nuovi *modus operandi* e di presagire intenti attuativi – costituisce in realtà l'ampliamento e l'affinamento dell'azione di *intelligence* svolta nei confronti di tale specifico vettore di minaccia già prima degli attacchi negli USA, e specialmente in relazione a possibili profili di rischio per gli appuntamenti internazionali ospitati dall'Italia quale presidente di turno del G8.

In quel contesto, del resto, erano stati rilevati più indicatori circa possibili attivazioni del fronte integralista, a comporre un quadro di peculiare allarme integrato non solo dalle acquisizioni relative al carattere "strutturato" della protesta *no-global* di matrice anarchica, ma, altresì, dai segnali circa l'intento di penetrare nel composito fronte della protesta fatti registrare da diverse formazioni terroristiche europee, oggetto di peculiare attenzione anche per gli analoghi propositi palesati contro il previsto vertice della NATO.

Più in generale, l'attività informativa verso l'eversione ideologica ha posto in luce una ragnatela di connessioni tra soggetti con differente "ragione sociale" – incluse talune espressioni del separatismo europeo – che appare suscettibile di costituire terreno di coltura per il rilancio di strategie antisistema giocate sull'accentuazione dell'antioccidentalismo.

6. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Gli attacchi di settembre e l'avvio delle operazioni militari in Afghanistan hanno ridefinito, nei fatti, il quadro di riferimento dell'azione informativa, che – a supporto e a tutela degli interessi nazionali ed in pieno raccordo con l'allargato contesto di

cooperazione interstatale – ha dovuto misurarsi con un repentino ampliamento degli ambiti di attenzione e con le incidenti ricadute della congiuntura sull'evoluzione dei teatri esteri di maggiore rilevanza.

Il monitoraggio dell'*intelligence*, che ha prioritariamente ricompreso l'Asia centro-meridionale, il Medio Oriente, l'Africa mediterranea e nordorientale ed i Balcani, ha così enucleato, di volta in volta, indicatori di minaccia correlati all'accelerazione o all'arretramento di processi già in atto, all'interazione del radicalismo confessionale con altri fattori di rischio, all'insorgenza di problemi inediti e nuove emergenze umanitarie.

a. Asia centro-meridionale

In **Afghanistan**, prima dell'intervento della coalizione internazionale, l'arresto in agosto di 24 membri di un'organizzazione non governativa statunitense, di cui otto cittadini occidentali, ed il rafforzamento della collaborazione tra la dirigenza talebana e Bin Laden avevano evidenziato un'accentuazione della connotazione fondamentalista del regime. Il riconoscimento per il sostegno ottenuto dalla *leadership* afghana veniva sancito da un giuramento di fedeltà al mullah Omar da parte dei membri dell'organizzazione Al Qaida. In tale clima maturava il rifiuto di consegnare, dopo l'11 settembre, Bin Laden a Washington e l'esortazione alla mobilitazione dei musulmani contro gli eventuali "aggressori" del Paese.

A conferma del ruolo guida che tale regime svolgeva nell'ambito del fondamentalismo islamico, talune indicazioni attestavano che numerosi estremisti – provenienti principalmente dall'Arabia Saudita, dai Territori Palestinesi, dai Paesi del Golfo e dall'Europa – erano giunti in Afghanistan per addestrarsi nei campi gestiti da Al Qaida.

Sul piano militare, la situazione era caratterizzata dal protrarsi della conflittualità nell'area settentrionale, tra le milizie talebane e le forze dell'Alleanza del Nord, guidate dal generale Massud, poi ucciso a seguito di un attacco suicida compiuto da due estremisti islamici, verosimilmente collegati a Bin Laden. Attentato, questo, che appare riconducibile ad un'offensiva pianificata su più fronti, concertata

dai talebani e dallo sceicco saudita, comprendente anche le successive azioni terroristiche negli USA.

Lo scenario interno è radicalmente mutato con l'intervento della coalizione internazionale, che ha determinato la caduta del regime radicale islamico e la neutralizzazione della rete afghana di Al Qaida, creando le premesse per la pacificazione del Paese, culminata con l'accordo raggiunto in occasione della conferenza di Bonn. La prima fase del processo di trasformazione politica si è conclusa il 22 dicembre con l'insediamento di un governo *ad interim* in vista della convocazione di una *Loya Jirga* d'emergenza (assemblea dei capi tribù e dei notabili) per la nomina di un esecutivo di transizione, deputato a guidare il Paese sino allo svolgimento di elezioni politiche e a redigere la nuova costituzione.

Tanto la distribuzione degli incarichi di vertice, quanto il ruolo della forza di pace hanno però fatto registrare divergenze tra le principali componenti afghane. Gli sviluppi interni sono seguiti con particolare attenzione dagli Stati limitrofi, interessati a consolidare il proprio ruolo nella regione.

Sotto il profilo della sicurezza, lo scenario continua ad essere critico a causa della perdurante presenza di sacche di resistenza costituite da combattenti appartenenti alle milizie talebane e ad Al Qaida, che potrebbero condurre attività di guerriglia ed azioni terroristiche contro le truppe del governo e la forza internazionale di pace. Le condizioni umanitarie restano difficili in quanto l'afflusso dei rifornimenti è stato ostacolato dalla precarietà delle vie di comunicazione stradale, rese insicure anche dalla presenza di mine e dall'attività di sodalizi criminali e di gruppi di miliziani sbandati. La distribuzione degli aiuti, peraltro, è destinata a migliorare gradualmente con il rafforzamento del dispositivo di sicurezza su tutto il territorio ed il ripristino dei collegamenti aerei e viari.

Notevoli sono state le ripercussioni che la particolare congiuntura innescata dagli attacchi alle *Twin Towers* ha determinato in **Pakistan**, la cui situazione interna era, peraltro, già connotata dal susseguirsi di attentati in varie località del Paese, riconducibili a tensioni tribali ed a contrasti tra sette sciite e sunnite. La decisione di Islamabad di schierarsi con la coalizione internazionale nelle operazioni contro

l'Afghanistan, ha suscitato violente manifestazioni. A questo riguardo, l'appello di Bin Laden ai suoi seguaci di colpire interessi occidentali e pakistani ha contribuito ad innalzare la minaccia di azioni eversive in quel territorio. Inoltre, dopo la caduta del regime di Kabul, lo sconfinamento di molti esponenti di Al Qaida ha agevolato forme di interazione operativa tra elementi collegati allo sceicco di origine saudita ed appartenenti ai gruppi estremisti endogeni, intenzionati a proseguire in territorio pakistano la *ji had* contro il governo e gli occidentali.

La risposta di Islamabad si è tradotta nell'adozione di una serie di provvedimenti miranti ad aumentare la sorveglianza nei campi profughi, per impedire ai terroristi di rifugiarsi, a rafforzare il dispositivo di sicurezza nella zona prospiciente il confine afgano, per contenere le infiltrazioni dei combattenti di Al Qaida, e ad incrementare i controlli nei confronti degli ambienti islamici pakistani, sospettati di fornire supporto ai gruppi radicali locali e stranieri.

La cornice di sicurezza è risultata condizionata, oltre che dalla minaccia terroristica, dalla recrudescenza delle faide interconfessionali – soprattutto di matrice anticristiana, coincidente con il diffondersi di sentimenti antioccidentali – e dall'inasprimento dei rapporti con l'**India**, innescatosi con la ripresa delle attività della guerriglia separatista contro le unità di stanza in Kashmir ed a seguito dell'azione suicida, il 13 dicembre, ai danni del parlamento indiano.

La reazione della dirigenza di New Delhi, concretizzatasi nel potenziamento del dispositivo militare schierato lungo la linea di controllo che separa il Kashmir indiano da quello pakistano, ha introdotto un ulteriore elemento di tensione in un contesto regionale caratterizzato da forte instabilità. A tale mobilitazione ha corrisposto l'adozione di analoghe misure da parte di Islamabad.

Nelle **repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica** il rischio di iniziative destabilizzanti di matrice terroristica islamica è aumentato in ragione del sostegno offerto dai governi locali alle operazioni della coalizione in Afghanistan. Nell'ultimo periodo, il pericolo di attentati è scaturito anche dalla circostanza che l'area è divenuta meta di elementi talebani e combattenti di Al Qaida in fuga. Al riguardo, si evidenzia che:

- in **Kazakhstan**, le autorità hanno rafforzato le misure di controllo sui gruppi estremisti islamici, sostenuti da Bin Laden, che hanno intensificato la loro attività di propaganda;
- segnali di un'incrementata operatività delle frange radicali sono stati colti anche in **Kirghizistan**, nelle cui regioni settentrionali la diffusione delle istanze integraliste si è avvalsa, tra l'altro, di ONG confessionali operanti nel Paese;
- in **Tagikistan** è stata costituita un'unità speciale per contrastare l'attività di oltranzisti infiltrati tra i profughi afgani presenti nelle aree lungo il confine comune. Altro fattore di instabilità è derivato dal rischio di una intensificazione degli scontri tra unità governative ed elementi dell'opposizione armata, che, sostenuta in passato dai talebani e da Bin Laden, da tempo conduce azioni di guerriglia contro le forze regolari. A sostegno del dispositivo militare tagiko, che è apparso inadeguato a fronteggiare la critica situazione di sicurezza, i comandi militari russi hanno rafforzato le unità di stanza nel Paese, anche al fine di scongiurare l'afflusso di terroristi;
- in **Turkmenistan**, l'attività dei gruppi radicali islamici locali non ha assunto particolare rilievo, tenuto conto delle misure adottate dal regime. I luoghi di culto sono stati posti sotto stretta sorveglianza per evitare che si trasformino in centri di diffusione del fondamentalismo, e, al contempo, è stato potenziato il sistema di controllo lungo il confine con l'Afghanistan. Carenze nel dispositivo di sicurezza potrebbero, peraltro, favorire eventuali infiltrazioni di elementi legati a Bin Laden;
- per scongiurare quest'ultima evenienza, ed ostacolare il rientro di militanti di formazioni endogene che hanno combattuto a fianco del regime afgano, in **Uzbekistan** il governo ha introdotto restrizioni all'accesso ed alla permanenza nelle regioni meridionali, ponendo limitazioni anche al personale delle rappresentanze diplomatiche, delle organizzazioni internazionali ed ai corrispondenti stranieri. Le misure di sicurezza sono state ulteriormente rafforzate anche nei pressi della base utilizzata da velivoli militari statunitensi.

b. area mediorientale

I reiterati tentativi di rilancio del dialogo **israelo-palestinese** sono stati vanificati da dinamiche di aperta conflittualità, scandite da sistematiche spirali ritorsive e di violenza terroristica. L'esigenza di corrispondere alle aspettative della comunità internazionale per la ripresa del processo di pace ha solo in parte influito su scelte politiche fortemente condizionate dalla fragilità degli equilibri interni e, soprattutto, dalle pressioni dei settori più intransigenti.

Su questo specifico contesto, gli eventi dell'11 settembre sono apparsi di più articolata incidenza rispetto ad altre realtà del mondo arabo: l'accresciuta vitalità di fazioni dell'oltranzismo laico palestinese – culminata, in ottobre, nell'assassinio del ministro israeliano Zeevi – è valsa a testimoniare come, per certi versi, il conflitto in quest'area proceda secondo logiche proprie, difficilmente riconducibili ai paradigmi di confronto con un islamismo radicale che pure, nelle sue strategie mediatiche, riserva indubbia centralità alla questione palestinese. Nel contempo, tuttavia, la maggiore permeabilità della popolazione dei Territori al messaggio integralista, favorita dall'aggravamento delle condizioni di vita, ha delineato un graduale sbilanciamento del consenso verso le organizzazioni estremiste di matrice religiosa, anch'esse mostratesi determinate a riaffermare il proprio peso con un mirato disegno offensivo all'interno dei confini di Israele, oltre che ai danni di insediamenti coloniali. Hanno trovato ulteriori riscontri pregresse indicazioni attestanti il sostegno assicurato alle varie componenti oltranziste arabe di Cisgiordania e Gaza da soggetti e gruppi presenti in altri contesti nazionali, segnatamente sulla scena libanese. Consolidati legami di natura logistica ed addestrativa sono parsi evolvere in forme di coordinamento operativo lasciando ipotizzare, in taluni casi, una partecipazione nell'arena palestinese di esogene formazioni antiisraeliane. Altre evidenze hanno posto in luce il rischio di un'esportazione delle attività violente al di fuori del teatro mediorientale da parte di organizzazioni sinora impegnate nei luoghi di origine.

Sia per il pericolo di ulteriori aggravamenti della situazione nello scacchiere in argomento, sia sotto il profilo della minaccia terroristica, sono stati seguiti con

attenzione, in **Libano**, gli episodi di tensione tra guerriglia sciita e forze israeliane lungo il confine con lo Stato ebraico, nonché l'attivismo di elementi contigui alla rete di Bin Laden. Nel contempo, hanno inciso sugli sviluppi interni: malumori per il mancato risanamento economico, cui è verosimilmente da riconnettersi la ripresa delle coltivazioni di canapa indiana nelle aree più depresse; fermenti nazionalistici, talora interagenti con il latente antagonismo interreligioso; disaccordi tra le più alte cariche dello Stato per la perdurante influenza siriana su questioni essenziali, specie in tema di sicurezza e politica estera.

L'intento di giustificare, come espressione di movimenti di resistenza, l'attività delle milizie sciite e di altri gruppi in lotta contro Israele ha qualificato la posizione di taluni Stati del quadrante rispetto alla coalizione internazionale contro il terrorismo. Su questa linea si attesta la **Siria**, in una varietà di toni che riflette un articolato quadro interno in cui le spinte verso il rinnovamento, la liberalizzazione economica ed il pragmatismo politico ancora convivono con istanze di stampo conservatore.

In **Giordania**, il confronto tra modernizzazione e tradizione si è più decisamente conformato sulla dialettica tra la dirigenza moderata e la componente islamica, che, già spostatasi verso atteggiamenti di più marcata opposizione al governo in relazione alla crisi palestinese ed ai rapporti con Israele, ha accentuato la propria connotazione anti-occidentale e, conseguentemente, la propria carica antagonista nei confronti delle opzioni di politica estera intraprese da Amman. Quanto all'azione di contrasto svolta dalle autorità giordane, oltre ai numerosi provvedimenti restrittivi adottati nei confronti di frange dell'integralismo domestico, particolare rilievo ha assunto l'individuazione di due cellule terroristiche ritenute legate ad ambienti esteri.

In **Iran**, le iniziative mediatiche e repressive assunte dalla corrente conservatrice al fine di scoraggiare l'assunzione di atteggiamenti filo-statunitensi si sono accompagnate, in concomitanza con l'avvio delle operazioni militari in Afghanistan, ad un vero e proprio confronto istituzionale, mirante a ridimensionare la dirigenza moderata, dichiaratasi più disponibile alla cooperazione con Washington.

In questo contesto, l'eventualità di nuove battute d'arresto o, addirittura, di arretramenti nel processo riformista costituisce di per sé fattore di rischio: per gli equilibri interni, attesa la montante protesta dei settori progressisti più avanzati, ma anche per l'evoluzione delle vicende mediorientali e centroasiatiche, rispetto alle quali un ritorno agli orientamenti strategici del conservatorismo radicale potrebbe porsi in chiave destabilizzante.

In **Iraq**, il quadro istituzionale è stato caratterizzato da una serie di avvicendamenti che, interessando prevalentemente la compagine governativa e gli organismi di sicurezza, hanno mirato a consolidare il ruolo politico dei figli di Saddam Hussein in vista di un'eventuale successione nella carica di capo dello Stato.

Dopo gli attacchi di Washington e New York segnali di una certa preoccupazione del *rais* in merito all'eventualità di azioni militari internazionali contro il proprio territorio appaiono rintracciabili nell'adozione di talune misure precauzionali.

Per quel che concerne l'opposizione etnica e religiosa, si è registrata la ripresa dell'attivismo dei gruppi sciiti, culminata, in novembre, in un attentato contro alcuni edifici governativi siti nella capitale. Nelle aree prospicienti il confine con l'Iran sono stati segnalati scontri tra milizie curde e guerriglieri integralisti, legati a taluni ambienti del Golfo e presumibilmente finanziati da Al Qaida.

In politica estera, un nuovo dinamismo nei rapporti con i Paesi d'area si ricollega alla strategia di confronto con le posizioni ONU.

Gli sviluppi internazionali seguiti agli attacchi in USA hanno inciso con particolare virulenza sulle **monarchie della penisola arabica**, sia per quel che concerne gli aspetti interni sia per le connesse proiezioni di politica estera. Accanto al potenziale destabilizzante insito nei messaggi di Bin Laden, espressione di un progetto dichiaratamente inteso a sovvertire i regimi del Golfo, sono stati rilevati numerosi indicatori di interesse, quali: la presenza, nella regione, di aree di sostegno e fiancheggiamento alla rete del leader islamista; l'atteggiamento provocatorio assunto dai circoli religiosi più oltranzisti in risposta a direttive di governo intese a proibire appelli alla *jihad*; le resistenze di influenti settori degli apparati di potere a rivedere la tradizionale linea di assistenza finanziaria in favore di